

Aforismo Marvel

di Antonio Fiore

Da oggi in tutta Italia le Nuove avventure dell'Uomo Ragno che a Napoli si affiancheranno inevitabilmente alle Vecchie Rogne.



L'artista oggi chiude il Teatro Festival Avitabile: «Il mio canto non ha genere Nessuna etichetta, lo stile sono io»

di Alessandro Chetta a pagina 10

OGGI 29°C

Sereni
Vento: SSO 5 Km/h
Umidità: 67%

VEN	SAB	DOM	LUN
☀	☀	☀	☀
22° / 29°	22° / 30°	23° / 29°	23° / 27°

Dati meteo a cura di 3Bmeteo.com
Onomastici: Maria Goretti, Romola

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

CAMPANIA

corrieredelmezzogiorno.it

Come un politico normale

LA PRIMA FUGA DALLA RIBALTA

di Gennaro Ascione

Se, per assurdo, l'abuso di promesse fosse perseguibile per i danni che infligge alla fiducia nella partecipazione democratica, non basterebbero tutti i magistrati del reame per motivare le sentenze necessarie a risarcire i napoletani. Intanto, bisogna pur trovare i modi per esprimere pubblicamente il proprio disappunto. Sarà per questo che i fischi a De Luca prima del live di Battiato hanno fatto da preludio a *Povera patria*, o quelli al videomessaggio di de Magistris hanno assolto da ogni colpa Nino d'Angelo che in apertura aveva detto: «Scusatemi se non abbiamo saputo lasciarvi la città che meritereste». Se così fosse, de Magistris avrebbe fatto bene a non salire sul palco per giocare quella che doveva essere la più facile delle carte: quel 10 di denari che, invece, è e resterà sempre un jolly. Strano. Perché il sindaco adora le passerelle più che le buone pratiche. Peccato che a lungo andare le prime non facciano presa quanto le seconde, e ogni giorno che passa il sindaco appaia sempre più quello che è: un politico normale. Pulito e onesto; ma non più pulito e onesto di quella parte di Napoli che ha diritto a una città più pulita e più onesta. Un politico normale, le cui uscite a vuoto sono proporzionali all'angoscia di perdere consensi. Non solo tra gli scettici, i volubili, o chi non vede più il bicchiere mezzo pieno; anche tra chi si accontenta della festa in piazza organizzata dal Comune a patto che, se il sindaco dovesse avere il coraggio di salire sul palco, non gli sarebbe risparmiata una fisiologica dose di fischi. Meglio starsene a Palazzo San Giacomo o in disparte tra la gente, forse. Come quelle mattine in cui tocca sbirciare in Piazza Municipio per vedere quali dei tanti nodi sta per venire al pettine. E una volta sono gli ambulanti, un'altra le bare con dentro i lavoratori in attesa di stipendio, un'altra le Maradonne. Un politico normale che continua a fare promesse, spesso sancite da delibere, d'indirizzo o meno, che non hanno alcuna copertura finanziaria o non l'hanno mai avuta. Come dimenticare il reddito di cittadinanza? A tutti è concesso fare debiti a parole perché troppi hanno la memoria corta. Ma se, come è logico, speculare sui sentimenti collettivi non è tentata strage, se contribuire a contrabbandare la demagogia per sogni di cambiamento non è connivenza, se difendere a spada tratta errori non è concorso esterno, se non ammettere la delusione non è occultamento di cadavere, tuttavia, una cosa è certa: in democrazia nessun mortale può legittimare il proprio potere invocando il diritto divino d'investitura, specialmente a Napoli dove, in un modo o nell'altro, a *Deo rex* diventa sempre a *DioS lectio*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento L'ex pm decide di non salire sul palco per conferire il riconoscimento. Solo in 10 mila per la festa al Plebiscito

Diego «napoletano» al 91° minuto

De Magistris cambia programma in extremis, Pibe a San Giacomo dopo tre ore di trattativa



Sul palco del Plebiscito e in Comune. Sopra Diego in piazza con l'assessore Ciro Borriello, nel tondo il Pibe con il sindaco a Palazzo San Giacomo

C'era aria tesa a palazzo San Giacomo: il Pibe non aveva gradito l'improvviso cambio di programma deciso dal sindaco, facendo sapere che intendeva ricevere la cittadinanza onoraria solo in piazza, davanti al «suo pueblo». Poi, dopo tre ore di trattativa, la cerimonia istituzionale si è svolta in Comune. Al Plebiscito lo hanno atteso in 10 mila.

a pagina 3 Basile, Russo

PARLA MASCILLI MIGLIORINI

«Caro sindaco, ora la piazza è un'arma a doppio taglio»

di S. Brandolini

a pagina 2

BLITZ DEI «SENZATETTO»

I movimenti occupano il Comune. Un vigile ferito

a pagina 2

All'interno

PRONTA UNA DEROGA

Chalet Ciro, si apre uno spiraglio

di Espedito Vitolo

a pagina 7

LA MANIFESTAZIONE

Edenlandia, protesta e appello a Gardaland

di Walter Medolla

a pagina 7

Pimonte Era stato in ospedale con dolori al petto. L'autopsia chiarirà le cause del decesso

Sedici anni, trovato morto in casa Aveva seguito una dieta «fai da te»



Sui social Gennaro si mostrava contento dei risultati ottenuti con la dieta

Aveva seguito una dieta drastica e senza controllo medico, ieri mattina è stato trovato morto nel suo letto. Ma solo l'autopsia, immediatamente ordinata dalla Procura, potrà dire se Gennaro S., studente di Pimonte che aveva compiuto 16 anni il 7 giugno scorso, è stato stroncato da quello di sicuro la circostanza colpisce. Genny, come era chiamato da tutti, era un ragazzino di un metro e 80 arrivato a pesare 160 chili. Poi, in poco tempo, ne aveva persi una trentina. Di recente il ragazzo non si era sentito bene: era stato accompagnato qualche giorno fa in ospedale perché accusava un dolore al torace. I medici però lo avevano dimesso con una diagnosi di dolore intercostale.

a pagina 5 Beneduce, Nespoli

ERCOLANO, SGOMBERATI RESIDENTI E TURISTI

Fiamme e paura sul Vesuvio



a pagina 6 Marconi

Eutanasia, la «soluzione finale» per il Sud

Si presenta oggi la rivista InfinitiMondi con un saggio del presidente della Svimez

di Adriano Giannola

È davvero frustrante che in un paese «avanzato» come l'Italia si debba parlare di fuga dei cervelli. La direzione della ben consistente dinamica demografica è sempre stata a senso unico, dal Sud al Nord e dall'Italia all'estero. Di questo passo nel 2040 il Mezzogiorno risolverà la sua annosa questione con una «soluzione finale».

a pagina 9

CAFFÈ RISTRETTO

Sesso alla Reggia

di Maurizio de Giovanni



L'amore, per carità, è la cosa più bella del mondo e va sempre protetto. E il trasporto sessuale è una forza enorme della natura, sulla quale si basa la sopravvivenza della specie. Magari però un po' di riservatezza sarebbe talvolta consigliabile, specie se si scelgono i paraggi della Reggia di Caserta per con-

sumare il rapporto. E così le tante telecamere dei telefonini dei passanti hanno registrato un porno estemporaneo e molto, molto realistico. Risultato: una multa tra i 5 e i 30mila euro per il 34enne e la 27enne protagonisti. La prossima volta, ragazzi, compratevi un albergo: vi conviene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eutanasia del Sud

Lo spopolamento non deriva solo dalla scarsa natalità, ma dalla ripresa dell'emigrazione. E le nostre regioni non riescono a diventare attrattive

Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo dell'economista Adriano Giannola, presidente della Svimez, che apre il nuovo numero di «InfinitiMondi», la rivista diretta da Massimiliano Amato e Gianfranco Nappi.

di **Adriano Giannola**

È davvero frustrante che in tempi normali, per un Paese «avanzato» come l'Italia si debba parlare di migrazione, di fuga di cervelli, quando invece dovremmo aver raggiunto la fase di una fisiologica circolazione di persone ed essere se mai attrattivi di un flusso migratorio in entrata.

È altrettanto frustrante dover constatare che la «mobilità», per i residenti, continua a non essere la norma in Italia. Limitandoci al secondo dopoguerra, la direzione della ben consistente dinamica demografica è sempre stata a senso unico, dal Sud al Nord e dall'Italia all'estero a fronte di una scarsissima, ormai inaridita direzione dal Nord al Sud. La novità (non più così recente) è semmai che queste dinamiche si intrecciano con il fenomeno di immigrazione di lavoratori stranieri (per lo più extracomunitari) che vanno a coprire mansioni nel mercato del lavoro abbandonate dai residenti in fasi economiche più favorevoli e, soprattutto, in aree del Paese più ricche. Il che introduce un elemento di competizione che frena le possibilità della tradizionale «emigrazione generalizzata» e invece contribuisce a segmentare il fenomeno migratorio. E questo è fonte di conseguenze.

L'immigrazione è attratta da un «prezzo» per una serie di mansioni e funzioni tale da rendere il «costo» dell'emigrazione del residente eccessivo; in altri termini ciò attenua o cancella l'effetto «attrazione» per un certo tipo di lavoratori italiani dando maggior spazio agli immigrati extra-comunitari. Il che contribuisce a spiegare perché una competizione di fatto, si è svolta in sostanziale tranquillità in un periodo di relativa prosperità economica; essa ha colmato quei vuoti che da un lato il generale miglioramento del tenore di vita e il simmetrico aumento del costo del trasferimento dall'altro hanno prodotto. Dunque, il risultato, da questo punto di vista, è quello di aver fortemente limitato un'emigrazione di vecchio stampo sia per quel che ri-

guarda l'effetto richiamo che l'effetto spinta. Ciononostante, abbiamo visto che si assiste a consistenti flussi di residenti in uscita dal Sud, in costanza di immigrazione di lavoratori extracomunitari. Per questi residenti è legittimo parlare ancor oggi di emigrazione e non di mobilità.

È opportuno analizzare dettagliatamente la novità dell'emigrazione presente per dove e come essa si manifesta, correlandola al tipo di «governo del dualismo» che ha prevalso negli ultimi venti anni. Il fallimento delle politiche di coesione improntate al fondamentalismo localista della Nuova programmazione ha portato a peggiorare le disuguaglianze territoriali a danno dei territori più deboli, tanto da alimentare un effetto spinta sulla popolazione residente che si è fatto progressivamente più forte.

Riconducendo ad una visione economico-sociale un apparato di analisi più propriamente ecologico e biologico si può dire che l'abbandono del Mezzogiorno come Questione nazionale, stralciata a problema affidato all'assistenza dei fondi strutturali europei, ha fatto sì che la fine dell'intervento straordinario coincidesse con un progressivo indebolimento della *carrying capacity* del «contesto meridionale». Un degrado che, ha puntualmente segnato l'insuccesso delle varie «Agende» alimentate dai fondi strutturali e finalizzate a realizzare improbabili progetti locali senza strategie. In questa stagione che a parole propone l'intervento «sul contesto» (per promuovere un'accumulazione del cosiddetto «capitale sociale»), la progettualità, quando c'è stata, si è esaurita a scala ridotta a «rendicontare» più che a realizzare.

La crisi, lo smantellamento di importanti quote della struttura economica hanno reso solo più evidente e precario lo stato di salute delle *carrying capacity* mettendo impietosamente a nudo la non credibilità degli orizzonti proposti. Di conseguenza, la ripresa dell'emigrazione è uno degli effetti, quasi un riflesso condizionato che si impone ora come fuga dal sempre più asfittico «contesto».

Come detto in precedenza, l'effetto spinta, oggi, non può operare in senso generalizzato, essendo esclusa la parte più ampia (meno qualificata) della forza lavoro sia perché è in crisi anche la parte più ricca del Paese, sia in virtù della competizione



del fenomeno «nuovo» dell'immigrazione, sia per l'onerosità del trasferimento che rende non compatibile l'emigrazione di un nucleo familiare (monoreddito) su fasce non qualificate di attività rispetto al pur precario equilibrio (spesso assistito) in una realtà che fa ampio ricorso a soluzioni informali di economia sommersa e illegale (non per questo criminale).

L'effetto spinta ha invece effetti significativi in fasce ben precise e «a valore» di un capitale umano, disposto anche a sopportare costi che nell'immediato possono eccedere i guadagni connessi ad un'esperienza alla quale affida – più o meno fondatamente – la missione di salvaguardare aspettative di realizzare un progetto di vita che sembra ormai fuori portata nelle aree di partenza. In ragione di ciò emerge una contraddizione che l'emigrazione attuale può accentuare invece – come avveniva in passato – di lenire. La contraddizione è proprio gli effetti sul «contesto» inteso in senso lato e che non possono essere se non marginalmente ricondotte alle dinamiche interne ad esso.

In un lontano passato, infatti, all'emigrazione si accompagnò una azione esterna, programmata, per nulla spontanea e locale volta a migliorare il «capitale infrastrutturale e produttivo» (preindustrializzazione e riforma agraria) e a trasformare (modernizzazione si diceva allora) il «contesto economico e sociale» (riforma agraria e industrializzazione). In questo quadro l'emigrazione di massa era un fattore programmato teso ad accelerare l'instaurarsi di un nuovo regime che, liquidando il vecchio blocco storico, mediava tra una *carrying capacity* in forte espansione e la redistribuzione territoriale della pressione demografica sulle risorse del sistema. Tutto il contrario dell'esperienza (non occasionale, bensì predicata) delle politiche di sviluppo degli ultimi venti anni

La presentazione

«Le smanie per la villeggiatura», gli scrittori raccontano

Oggi alle 17.30 al Maschio Angioino nella sede della Fondazione Valenzi si presenta «Le smanie per la villeggiatura», un'antologia di racconti su avventure e disavventure di chi parte per le vacanze estive. Un esercito di cento scrittori, su invito di

Enza Alfano (foto), racconta manie, piccole ossessioni, ambizioni dei vacanzieri italiani. Discuteranno del libro, edito da L'Erudita Edizioni, Lucia Valenzi, Mauro Giancaspro e la curatrice Enza Alfano, insieme alla flautista Carolina Dello Iacono.



L'incontro



● Sul numero 1/2017 di «InfinitiMondi» è costruito un seminario in programma alle 17.30, nell'aula Franchini del Dipartimento di Studi Umanistici della Federico II

● Due le sessioni di discussione, moderate da Massimiliano Amato. La prima ruoterà intorno al saggio di Giannola sul Mezzogiorno, con un intervento dell'autore, un dibattito introdotto da Gianfranco Nappi, e la replica finale dello stesso Giannola. Seconda sessione dedicata all'attualità del pensiero di Gramsci, con protagonista il filosofo Giuseppe Cacciari, introdotto da Giovanni Cerchia.

L'immagine è tratta da un'opera di Adrian Paci. A sinistra, la copertina della rivista, illustrazione di Daniela Pergreffi

tanto intente «al contesto» con pratiche didascaliche che lo hanno drammaticamente indebolito. Nelle circostanze attuali la peculiare spinta all'emigrazione rischia (e siamo già ben avanti in questo percorso) di innescare processi cumulativi che, in assenza di interventi del tutto esterni, non potranno che ulteriormente ridurre la *carrying capacity*, alimentare lo squilibrio e accentuare l'effetto spinta selettivo.

(...)
C'è qualcosa nella ripresa dell'emigrazione oggi che non funziona rispetto al modello ed alla «funzione tradizionale» dell'emigrazione. Un fattore specifico tutto nostro riconducibile al dualismo che mentre in un passato ormai remoto contribuiva proprio con l'emigrazione a conseguire «miracoli», oggi prospetta problemi crescenti senza benefici per le terre di partenza. Questa specificità, se persiste è destinata a mettere sotto tensione l'esistenza stessa dello Stato perché la prospettiva sopra evocata della soluzione nella quale la demografia si adatta all'economia non è sostenibile né per il Nord né per il Sud. In una situazione come quella descritta, l'emergenza meridionale configura una situazione nella quale l'*exit* di Hirschman, è soluzione obbligata non ricevendo da anni ascolto l'alternativa della *voice*. Questa conclusione giustifica ampiamente la riflessione preoccupata sui «giovani in fuga dal

Sud», una preoccupazione che dovrebbe essere al centro delle attenzioni del Paese.

Per controllare, prima ancora che invertire queste tendenze è essenziale arrestare la crisi strutturale del sistema produttivo commentato in precedenza mirando ad un riposizionamento del Sistema nella prospettiva mediterranea che apra alla ripresa dello sviluppo.

Per riaprire seriamente alla effettiva libertà di scelta, al ripristino di un'opzione di mobilità volontaria e non di emigrazione forzata è dunque doveroso recuperare un ruolo attivo del Sud. Un progetto, al momento nemmeno all'orizzonte ma assolutamente necessario se si vuole contrastare l'austerità della stabilizzazione finanziaria, oggi unica certezza di un inquietante futuro.

Se, come al momento, prevarrà la scelta di rassegnarci all'«equilibrio naturale» essa contribuirà a risolvere per eutanasia la Questione con non secondari contraccolpi per il Sistema. Si potrà certo allora convenire che «il meridionalismo è morto». Un risultato — augurabilmente non un obiettivo — che appare, con il passare del tempo, sempre più a portata di mano. Continuare a «narrare» senza «voler leggere» l'emergenza del Sud come dramma tutto italiano significa non solo ignorare il significato persistente del dualismo ma continuare a somministrare lentamente pozioni letali al Sistema Italia.

Non servono lamenti, ma definire partendo da Sud, proposte per il Paese: una visione, un disegno, un immediato impegno a realizzarlo, senza i quali i giovani privi di *voice* continueranno a scegliere l'*exit* alimentando in silenzio con l'esodo la «transizione» demografica. Nel 2040 si potrà così rendicontare che è svanito il Mezzogiorno: forse senza clamore. Tornando a Mazzini; come sarà allora, se ci sarà, questa nuova Italia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La «soluzione finale»:
nel 2040 si potrà
rendicontare
che è svanito
il Mezzogiorno,
senza alcun clamore**